

MONUMENTI ETRUSCHI E ITALICI NEI MUSEI ITALIANI E STRANIERI

UN'ISCRIZIONE ARCAICA DA MARSILIANA D'ALBEGNA

(Con la tav. LIX f. t.)

Il restauro dei materiali provenienti da Marsiliana d'Albegna, danneggiati nell'alluvione del 4 novembre 1966, ha fornito una gradita sorpresa epigrafica della quale si ritiene opportuno dare comunicazione, in sede differente dalla *Rivista di Epigrafia Etrusca* — nella quale comunque viene registrata la nuova iscrizione — poiché l'oggetto per la sua importanza sembra degno di una nota a parte.

La « piccola *lekythos* » proveniente dal circolo di Perazzeta, già pubblicata da Antonio Minto (1), ha infatti rivelato, dopo un'attenta e delicata rimozione a bisturi delle incrostazioni, eseguita con notevole perizia da Gabriella Nannicini, un'iscrizione dipinta sulla spalla (2). Nell'edizione del pezzo, il Minto si limita a registrare « Piccola *lekythos* di argilla figulina color giallognolo ». Attualmente (tav. LIX), dopo il restauro, l'oggetto può essere definito piuttosto un *aryballos* con corpo ovoidale, alto collo cilindrico, orlo superiormente piatto, ansa a nastro e piede a echino. L'argilla, internamente giallo-rosata, presenta un'ingubbiatura giallastra e una decorazione a vernice bruno-rossastra così disposta: sull'orlo una sottile filettatura al bordo e al margine interno dell'orifizio, che racchiude una fila di puntini; il collo presenta due linee alla base, la spalla è risparmiata, mentre il ventre è decorato da una larga fascia e da quattro linee sottili; dal piede si dipartono sette cuspidi raggiate. L'altezza del pezzo è di cm. 4,40, il diametro massimo è di cm. 2,70. Sulla spalla, dipinta prima della cottura, con la stessa vernice della restante decorazione dipinta, corre l'iscrizione destrorsa in caratteri alti circa 4 mm. (fig. 1):

L'oggetto, scoperto al di fuori della fossa, nel terreno superficiale o nello scavo dell'area del circolo, è stato rinvenuto con altri materiali ceramici, uno dei quali, definito dal Minto « frammento di coppa di impasto bruno con ingubbiatura di color nero » è risultato essere dopo il restauro un frammento di coppa ionica del tipo detto A 1 (fig. 2).

(1) *Marsiliana d'Albegna*, 1921, p. 173. tav. LII, 3.

(2) L'intervento di restauro, diretto da chi scrive, è registrato nella scheda R. 68. 3644 dell'archivio del Gabinetto di Restauro della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria. I disegni sono di Fiammetta Tei Fanzone, le fotografie di Pasquale Paoli.

La mancanza di un intervento di restauro, già necessario all'atto della scoperta, ha fatto identificare recentemente l'*aryballos* come un prodotto di importazione corinzia, e, come tale, un oggetto utile per la datazione della tomba (3).



fig. 1 - *mimalakzanθ*

Il vaso risulta in effetti vicino alla morfologia degli *aryballoi* ovoidi, ma se ne differenzia evidentemente per l'alto collo cilindrico e per la decorazione, solo ora

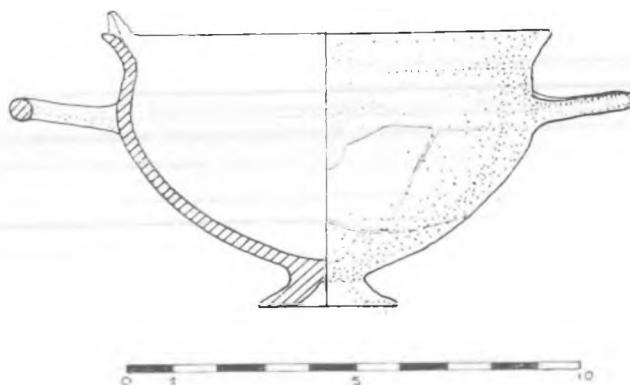


fig. 2 - Coppa ionica di tipo A 1.

apprezzabile, e va considerato come un *aryballos* italo-protocorinzio, appartenente ad una classe che andrebbe ripresa in considerazione, per la quale sfuggono precisi

(3) P. G. Guzzo, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 291: i confronti con gli *aryballoi* protocorinzi ovoidi non risultano pertinenti. La cronologia proposta per la tomba non sarebbe peraltro da modificare, dato che la coppa ionica di tipo A 1 rinvenuta nel terreno superficiale, al di fuori della fossa, costituisce un termine *ante quem* per la datazione della tomba.

confronti. La cronologia dell'oggetto, databile al 640-620 a. C., è comunque fornita dall'associazione della coppa ionica (4).

Il vaso, creato quasi perché recasse l'iscrizione dipinta, risulta un monumento piuttosto raro nelle iscrizioni vascolari etrusche arcaiche, dove le scritte sembrano sempre aggiunte (5). Limitatamente al gusto epigrafico che ne ha dettato la creazione, esso trova un confronto puntuale in un *aryballos* arcaico di incerta provenienza, fabbricato in Grecia, nel quale è chiara l'origine calcidese dell'alfabeto (6).

Una lieve scrostatura della vernice rende parzialmente leggibili due lettere, la settima e l'ottava. Per la settima si possono proporre *kappa* o *ypsilon*; la prima ipotesi sembra la più plausibile, visto che la parte terminale del tratto obliquo visibile risulta più bassa di quella del tratto verticale. Di conseguenza è possibile che nel punto in cui la vernice si è staccata fosse dipinto l'altro tratto obliquo appartenente al *kappa*. Tale lettura è preferibile a quella dell'*ypsilon*, formalmente possibile, anche ai fini dell'interpretazione del testo (ved. *infra*). Di conseguenza nel *kappa* i tratti obliqui dovrebbero incontrarsi al centro del tratto verticale: tale forma per quanto più evoluta di quella attestata nello alfabetario di Marsiliana, che pur datandosi verso il terzo quarto del VII secolo, deriva da un modello più antico (7), è nota già in iscrizioni precedenti la metà del secolo (8) e diventa assai diffusa in iscrizioni del terzo quarto del VII secolo (9). Nello *zeta* si possono notare i tratti obliqui, dei quali quello inferiore parzialmente visibile per la caduta della vernice. Paleograficamente lo *zeta* con i tratti obliqui, di certo più recente di quello con i tratti orizzontali, è attestato in vasi di bucchero del terzo quarto del VII secolo (10), mentre sembra poi diffondersi ampiamente a partire dalla fine del medesimo secolo (11).

Si devono inoltre notare: il *my* con asta iniziale notevolmente lunga e tratti obliqui allargati, l'*alpha* con la parte superiore arrotondata, il *theta* con la croce centrale verticale. Per la forma delle lettere le analogie con l'alfabetario sono documentabili solo per il *my*, il *lambda* e il *ny*, mentre l'*alpha* arrotondato e il *theta* presentano forme già differenti. L'*alpha* arrotondato è diffuso nelle iscrizioni beotiche ed è assai raro nelle iscrizioni calcidesi (12), mentre per il *theta*

(4) Ved. G. VALLET, F. VILLARD, in *Mél* LXV, 1955, p. 13 sg.

(5) Una delle eccezioni è il frammento vascolare da Veio in *Not. Scavi* 1930, p. 319, fig. 43.

(6) Ved. L. J. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, 1961, tav. 6 n. 22.

(7) Per la datazione dell'oggetto ved. W. L. BROWN, *The Etruscan Lion*, 1960, p. 34 sg. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, 1967, p. 228 e D. DIRINGER, in *Studi Banti*, 1965, p. 139 riportano egualmente l'alfabeto alla prima metà del VII. L'associazione tombale sembra comunque di poco più tarda (M. BENZI, in *Rend. Lincei* XXI, 1966, p. 292), ved. anche *infra*.

(8) Cere: M. LEJEUNE, in *St. Etr.* XXIV, 1955-6, p. 86 sg.; BUONAMICI, *Ep. Etr.*, p. 381 sgg.; CVA Tarquinia: *Tarquinia II*, tav. I, 6; A. FAIRBANKS, *Catalogue of Greeks and Etruscan Vases I*, 1928, tav. 82.

(9) Veio: JEFFERY, *op. cit.*, tav. 6; Cere *Not. Scavi* 1937, tav. XVI, 5; *St. Etr.* II, 1928, tav. 44; Narce: CIE 8079, 8169.

(10) J. POUPE', in *Études Etrusco-Italiques*, 1963, p. 243 sg.; BUONAMICI, *Ep. Etr.*, p. 122.

(11) Ved. *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 103, sgg. (da Cere?); AC XVII, 1965, p. 126 sg. (da Vulci).

(12) JEFFERY, *op. cit.*, p. 79; GUARDUCCI, *op. cit.*, p. 217.

possono citarsi il vaso di Tataie e il disco oracolare di Cuma, il primo certamente databile al secondo quarto del VII secolo a. C. (13).

La documentazione dell'*alpha* arrotondato in Etruria è comunque abbastanza diffusa nel VII secolo, e questo è uno degli elementi contrastanti con le poche iscrizioni calcidesi di questo periodo. Tale attestazione ci risulta a Preneste (14). Veio (15), Cere (16), Tarquinia (17) e Vulci (18), in iscrizioni databili dalla metà del VII secolo in poi (19). Per il *theta* con la croce vetricale, più recente nell'alfabeto calcidese del *theta* con la croce di S. Andrea, gli esempi più antichi datano anch'essi da prima della metà del VII secolo, ma la tipologia di questa lettera sembra abbastanza discontinua (20). Tali notazioni, per quanto da rivedere nell'ambito di uno studio più organico sull'epigrafia etrusca arcaica, appaiono abbastanza significative, in specie se si considera quale posizione stia assumendo negli studi più recenti l'influenza dell'alfabeto arcaico della Beozia su quello etrusco (21).

Il testo dell'iscrizione si presta ad alcune osservazioni. La *scriptio continua* obbliga anzitutto a dividere le parole in

mi malak zanθ

Mentre per *malak* è possibile una spiegazione, questo appare assai più problematico per *zanθ*. *malak* può infatti considerarsi una forma per *mlak/χ* frequentemente attestata (TLE² 42, 62, 66, 151, 359, 666, 759, 762, 864), concordemente intesa come appellativo collegato all'azione del dare o del donare (22). Essa è più volte inserita nella formula *mlax mlakas/s* (TLE² 42, 62, 762) « donum dare »; il *kappa* finale al posto del *chi*, più usuale, non desta meraviglia, dato che in altre iscrizioni conosciute (TLE² 61, 730, 878) compare nella medesima posizione anche il *gamma*, la qual cosa, più che spiegarsi come oscillazione di sorda/aspirata, vista l'antichità di queste iscrizioni, potrebbe anche riportarsi ad un periodo iniziale nel quale il sistema grafico non rispetta completamente quello fonologico. *zanθ* appare problematico, visto che ci si aspetterebbe un nome al genitivo (è da escludere una abbreviazione, visto che il vaso sembra fatto proprio per avere dipinta l'iscrizione); purtroppo *zanθ* non è avvicinabile ad alcun nome proprio, ed è possibile che si

(13) M. GUARDUCCI, in *AC* XVI, 1964, p. 136 sgg.

(14) M. TORELLI, in *Dialoghi d'archeologia* I, 1967, p. 38 sgg.

(15) BUONAMICI, *Ep. Etr.*, p. 122.

(16) *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 249 sg. n. 2; *ibidem* XXXII, 1965, pp. 166, 207 sgg.

(17) HENCKEN, *Tarquinia*, p. 420; P. MINGAZZINI, *Vasi della collezione Castellani*, 1930, fav. 30.

(18) *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 209; *ibidem* XXXI, 1965, p. 307 sgg.

(19) Le più antiche pubblicate da G. COLONNA, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 249 sg. n. 2 (da Cere) e HENCKEN, *Tarquinia*, l. cit. (Tarquinia).

(20) Ved. ad es. Cere: L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi*, 1947, p. 222 sg.; Tarquinia: HENCKEN, *Tarquinia*, p. 420 n. 2; Vulci: *St. Etr.* XXXVI, 1968 p. 203. Nelle coppe della Regolini Galassi si trovano *theta* con croce obliqua e verticale, in iscrizioni pertinenti al medesimo personaggio. Per esempi della fine del VII con croce obliqua si veda *St. Etr.* XXXI, 1964, p. 202 sg.; *ibidem* XXXV 1967, p. 335 sg.

(21) M. GUARDUCCI, in *Rend. Lincei* XIX, 1964, p. 7 sgg.; G. CAMPOREALE, in *Par. Pass.* CXIV, 1967, p. 234 sg.

(22) Ved. K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinden*, 1939, p. 151.

tratti di un nome riferito a *malak*, per quanto la formula, senza il nome del possessore, esulerebbe dalle più comunemente attestate.

La lettura *mi ma lauzanθ* sembra ancor più problematica, sia per la mancanza del genitivo, che per il nome, ipoteticamente, ma senza alcuna sicurezza, accostabile a *Lausius* ecc.

MAURO CRISTOFANI



a



b



c



d

Marsiliana d'Albegna - *Aryballos* iscritto.